

Media **Le reti «elastiche» dei nuovi poteri**

Il ruolo delle élite internazionali al centro di una conferenza dell'Osservatorio di giornalismo

■ Crisi finanziarie, guerre, scandali privati ed elezioni politiche: una buona parte delle notizie e delle rappresentazioni del potere proposte dai media sono legate da un filo sottile. O, meglio, da una rete flessibile di uomini che articolano i propri interessi all'insaputa dell'opinione pubblica.

È questa la tesi di fondo dell'intervento della politologa americana **Janine Wedel**, intervenuta ieri sera nell'ambito della conferenza intitolata «I media raccontano tutto tranne il vero potere? Il paradosso della globalizzazione e il ruolo sconosciuto delle nuove élites internazionali», organizzata a Lugano dall'Osservatorio europeo di giornalismo dell'USI, in collaborazione con l'Associazione Società Civile della Svizzera italiana e con la banca Wegelin & Co. Quello della professoressa della

George Mason University di Washington è stato un messaggio di allarme: le società occidentali sarebbero confrontate con un nuovo assetto di potere transnazionale, svincolato dalle istituzioni pubbliche e dal relativo controllo dei propri cittadini. Le nuove reti di potere globale si giocherebbero attraverso dinamiche che superano sia le «vecchie» nazionalità che le altrettanto obsolete ideologie, organizzandosi in modo flessibile, informale e globale, con uno sviluppo molto simile ai quello dei social network.

La nuova élite «elastica» sarebbe composta da banchieri, politici, giornalisti e soprattutto consulenti, allacciati tra di loro da una precisa agenda, messa in atto attraverso l'influenza sul sistema dei media e sui punti nevralgici delle istituzioni pubbliche. Una situa-



OSTELLINO

Per i media, un compito difficile e cruciale.

(Foto Demaldi)

zione tanto evidente quanto al di fuori dei riflettori di buona parte del giornalismo, che si limita invece a far scorrere il flusso delle informazioni senza approfondirne la fonte, le ragioni e gli interessi. «Nessuno - ha concluso nel suo intervento la professoressa - sembra essere più in grado di collegare le infinite informazioni disponibili nella società digitale, di giustapporre fatti e interessi in un mosaico complessivo capace di restituire un'idea realistica delle nuove reti di potere che organizzano le nostre priorità».

All'intervento della professoressa Wedel è seguito quello **Piero Ostellino**, giornalista ed editorialista del Corriere della Sera (nonché collaboratore del Corriere del Ticino), il quale - pur riconoscendo l'efficacia ed il valore di un simile approccio - ha cercato di «ri-

dimensionare» il problema. Grazie ad una riflessione filosofica in chiave liberale del rapporto tra il cittadino e le istituzioni, l'ex direttore del Corriere della Sera ha spostato l'attenzione al ruolo che le élites hanno sempre giocato, tanto nel contesto anglosassone di oggi quanto in quello delle corporazioni dell'Italia del millesecento. Senza avere la pretesa - citando Kant - di voler raddrizzare «quel legno storto che è l'uomo», Ostellino ha voluto sottolineare il compito difficile e cruciale dei media in questo contesto: il sistema dell'informazione dovrebbe infatti saper recuperare lo spirito popperiano dell'ostinata verifica e della ricerca del problema. Uno spirito che Ostellino ha definito - concordando in questo con la professoressa Wedel - sempre più raro. **G.Z.**